

LO SCONTRO POLITICO.

L'ex leader parla di Tangentopoli al New York Times
Fu coinvolto anche il capo del governo? «Ho detto tutti»

Craxi tira in ballo anche Berlusconi

«Tutti i gruppi pagavano tangenti Silvio dice di star calmo, ma...»

Bettino-Silvio, sodalizio in crisi? Da Hammamet e sulle colonne del New York Times l'ex segretario socialista lancia avvertimenti al capo del governo. Dice che «tutti», ma proprio tutti i grandi gruppi pagavano tangenti e fa capire di essere in contatto col Cavaliere sul problema dell'uscita da Tangentopoli: «Berlusconi mi dice di stare meglio e di stare calmo». Previtto seccato: «Il coinvolgimento della Fininvest è minimale».

BRUNO MISERENDINO

ROMA. «Tutti i più grandi gruppi italiani pagavano tangenti, in una forma o nell'altra. Tutti, anche la Fininvest di Berlusconi? «Ogni gruppo importante». Rieccolo Bettino Craxi, da Hammamet. Il messaggio viene sotto forma di intervista al New York Times e ha tutta l'aria di essere diretto all'attuale capo del governo. Di più: non sembra propriamente un messaggio di pace. Sì, perché Bettino Craxi, «esule» scomodo e ingombrante per l'attuale capo del governo, dice cose imbarazzanti per Berlusconi proprio su un quotidiano che ha grande influenza presso l'America che conta: non solo per la prima volta estende o sembra estendere al Cavaliere la sua minaccia di rivelazioni sulle maledette della prima repubblica, ma rivela implicitamente di essere tuttora ampiamente in contatto col presidente del consiglio: «Silvio Berlusconi» - dice al giornalista del New York Times - mi sta consigliando di star meglio e di stare calmo. Io gli sto consigliando di promuovere realmente la nascita della seconda repubblica».

Nessun dubbio sull'oggetto dello scambio di vedute. Ciò che da tempo preme a Craxi è una soluzione il più indolore possibile dei guai giudiziari provocati dal ciclone Tangentopoli. Ma allo stato l'ex leader socialista non ha motivo, nonostante tutto, di stare calmo. La soluzione politica di Tangentopoli è complicata, per lui il rischio di arresto permane, il colpo di spugna non è alle viste e in più è maldestramente naufragato il tentativo del governo di salvare dalle manette gli imputati di Tangentopoli. Quanto a Craxi continua a essere considerato, a torto o meno, l'impunito simbolo del marcio della prima repubblica. Ovvio leggere, nelle frasi riferite in qualche modo a Berlusconi, qualcosa di minaccioso. Craxi fa sapere di essere molto arrabbiato e fa capire che l'invito a stare calmo rivolto da Berlusconi può valere fino a un

certo punto. L'ex segretario socialista infatti lancia una frase sul coinvolgimento di «tutti» i grandi gruppi finanziari del paese nel sistema di Tangentopoli che ha l'aria di un avvertimento. La domanda del giornalista è molto precisa e la risposta piuttosto chiara: «tutti» i grandi gruppi pagavano. In un passo dell'intervista Craxi aggiunge che il coinvolgimento nel sistema illegale di finanziamento e di tangenti riguarda tutte le entità civili e religiose di Milano». Strettamente l'accusa alle grandi realtà industriali e finanziarie del paese, come coprotagoniste del sistema di finanziamento illecito dei partiti, non è nuova, dato che Craxi l'ha sempre affermato. Come non è nuova l'accusa a tutti i partiti, al Pci per i presunti finanziamenti «dal Kgb» e ai magistrati, che non hanno indagato per anni, pur sapendo come stavano le cose. «Come si spiega - chiede Craxi - che per

Terremoto, approvata una risoluzione sui fondi residui

La commissione Ambiente della Camera ha approvato a stragrande maggioranza una risoluzione presentata dai deputati progressisti per l'applicazione della legge sulla ricostruzione delle zone terremotate dell'Irpinia. Tra gli impegni approvati, ha riferito la deputata progressista Alberta De Simone, ci sono il riparto dei fondi residui, e l'impegno a rendere spendibili da parte del ministero del Tesoro i 215 miliardi per l'industrializzazione. «Per l'Irpinia - ha commentato De Simone - si riapre la speranza della ricostruzione ed essa sarà tanto più solida quanto più fermi saremo in una linea di grande rigore nel controllo e nella spesa del denaro pubblico».

vent'anni non c'è stato un processo, un'inchiesta? I magistrati sapevano e anche loro sono responsabili». Ma la novità è l'accenno indiretto alla Fininvest, indiscutibilmente uno dei più grandi gruppi finanziari del paese. E se è vero che Craxi ha finora fatto cilecca quando ha tentato di coinvolgere direttamente i suoi nemici, prima di tutto il Pci-Pds, sul capitolo Fininvest i suoi elementi di conoscenza potrebbero essere meno vaghi e inconsistenti. Anche per questo l'accenno alla Fininvest non è piaciuto per niente in casa Berlusconi. Il ministro Previti, in missione negli Usa e in procinto di diventare coordinatore di Forza Italia, ha commentato seccamente: «Da parte della Fininvest il coinvolgimento è stato assolutamente minimale. La Fininvest è stato l'unico gruppo che non ha avuto in Tangentopoli un coinvolgimento strutturale, come invece gran parte della imprenditoria italiana».

Dunque Craxi-Berlusconi, amicizia finita? Presto per dirlo, anche se il famoso abbraccio del Raphael, quando il Cavaliere corse dall'ex leader socialista dopo il famoso voto alla Camera, sembra lontano anni luce. Certo, Craxi non deve ritenere sufficiente l'impegno del governo e in particolare del suo presidente del consiglio sul problema Tangentopoli. Gli amici dell'ex segretario socialista del resto hanno sempre criticato l'arrendevolezza del governo, quando fu bocciato il decreto «salvapotenti». Tuttavia, Craxi sembra essere convinto che le cose si possano ancora aggiustare. Col piglio che gli è noto afferma: «Tornerò in Italia quando potrò farlo in completa libertà». E conferma l'intenzione di dare presto alle stampe la sua verità dei fatti in un libro dal titolo «Il caso Craxi». «Non voglio - dice - finire i due miei mesi di latitanza d'infamia». Ai giudici e all'opinione pubblica manda un altro messaggio. Il suo stato di salute è davvero fasciato. Il giornalista che lo intervista lo trova a letto con un piede fasciato e lo stesso Craxi parla di una ferita che non riesce a guarire, di problemi collegati al diabete e di difficoltà cardiache. Il titolo dell'intervista, significativamente, è: «Sic transit gloria: un ex premier italiano in esilio». Ma al giornalista che gli chiede se di Craxi qualcuno, in Italia, si ricorderà fra qualche anno, l'ex leader socialista risponde a modo suo: «Non si preoccupi del caso Craxi, perché a quello ci penso io».



Bettino Craxi

Pietro Pesce/Master Photo

Per la Camera sono opinioni insindacabili. Elia: «È un precedente gravissimo»

Insulti a Scalfaro, Sgarbi «assolto»

Sgarbi dice che il capo dello Stato è «senza palle», un magistrato lo denuncia per vilipendio e la Camera lo solleva dall'accusa per insindacabilità del giudizio, in quanto espresso nell'esercizio delle funzioni di parlamentare. Nell'acceso dibattito in Parlamento interviene anche Leopoldo Elia del Ppi: «È un fatto gravissimo. Questo precedente verrà riportato in tutti i manuali di giurisprudenza». Sollevati da accuse analoghe anche Bossi e Orlando.

MONICA LUONGO

ROMA. Un deputato del nostro parlamento può liberamente dire che il nostro presidente della Repubblica è «senza palle», senza incorrere in una condanna per offesa al primo cittadino del paese e sfruttando le prerogative che prevede la legge in questi casi? La domanda da questionario non è apparsa sull'ultimo numero di Cuore, ma ha riguardato da vicino Vittorio Sgarbi. Ieri il parlamento ha deciso di far cadere il procedimento penale per Sgarbi, ritenendo che la sua affermazione fa parte dell'insindacabilità delle opinioni espresse da un membro del Parlamento nell'esercizio delle sue funzioni. Ma cosa era successo? Che il 20 novembre del '93 a Firenze Vittorio Sgarbi si trovava in una libreria per la presentazione di un suo libro. E quando uno dei presenti gli ha chiesto un'opinione sul rapporto tra Scalfaro e la magistratura, è venuta fuori l'ormai fatidico appellativo «senza palle». Parte subito la denuncia di un magistrato per offe-

sa all'onore e al prestigio del presidente della Repubblica. Come Costituzione vuole, la denuncia è stata trasmessa alla Camera e ieri il dibattito è stato animato. Alla fine l'assemblea di Montecitorio ha riconosciuto l'insindacabilità del giudizio del deputato Sgarbi, nonché presidente della commissione Cultura. Ha annunciato subito voto contrario il progressista Luigi Saraceni, affermando che «se la Camera riconoscerà l'insindacabilità delle espressioni formulate da Sgarbi, realizzerà un'effettiva parlamentarizzazione della sua rubrica televisiva, dell'attività pubblicistica e della loquacità del suo conduttore». Ma a sollevare un problema di incostituzionalità è intervenuto Leopoldo Elia, il capogruppo del Ppi nella commissione Affari costituzionali, che ha giudicato «molto grave» l'espressione di Sgarbi: «si tratta - ha detto - di un caso evolutissimo di offesa all'onore e al prestigio del presidente della Repubblica, reato previsto dall'articolo

278 del codice penale. Qui l'opinione è totalmente soverchiata dall'espressione ingiuriosa, che è impossibile salvare come linguaggio ormai comune o, peggio, come linguaggio d'arte o creativo. Questo precedente verrà riportato in tutti i manuali e nei commenti all'articolo 68 della Costituzione a edificazione di docenti e studenti: soprattutto la magistratura e tutti gli italiani sapranno che l'onore del presidente della Repubblica e di tutti i cittadini è privo di ogni tutela di fronte agli abusi del parlamentare. Non è difficile prevedere - ha concluso ieri Elia - che quando una prerogativa si degrada a privilegio essa è destinata ad entrare in crisi di fronte ai giudici ordinari e a quello costituzionale». Ma, se la qualifica di «senza palle» era sufficiente per Scalfaro, «vecchio, moralista, patetico, cervello insecchito» sono tutti gli aggettivi con cui Sgarbi ha replicato ieri a Elia. «Non è mai stata mia intenzione offendere il presidente della Repubblica», ha detto Sgarbi, che la sera prima del dibattito è intervenuto ad una conferenza stampa di Canale 5 a dire, tra l'altro, che Scalfaro «è il migliore politico del momento». «I problemi sono due - ha proseguito -. Innanzitutto che il parlamento è esposto all'esibizionismo di un magistrato con la solita ansia inquisitoria. E poi che qui entra in gioco la lingua italiana e il suo uso corrente. Invece di dire che Scalfaro si era mostrato debole

o indeciso ho detto che era senza palle. Ora, a nessuno verrebbe mai in mente di denunciarmi se dicessi sfigato invece di sfortunato. La mia frase non era dunque diffamatoria ma delimitativa, secondo l'uso corrente del linguaggio contemporaneo. È vero che ai tempi di Elia e Manzoni l'uso delle parolacce era proibito, ma oggi no ed Elia farebbe bene a star zitto invece di farmi la predica». Ieri il parlamento si è anche occupato di Umberto Bossi. Il leader della Lega era stato accusato per il reato di diffamazione a mezzo stampa e per vilipendio. Anche lui sollevato per insindacabilità di giudizio nell'esercizio delle sue funzioni aveva affermato, in un comizio che si era tenuto a Brema nel novembre del '93, che il Csm era «una specie di parlamento costituito da tante correnti quanti sono i partiti presenti in parlamento, una specie di bolgia dantesca dove si decide chi colpire e chi non colpire». Ma il senatur aveva anche, e qui l'accusa per diffamazione, criticato l'attività di Fanco Castellazzi svolta all'interno della lega, in una serie di dichiarazioni rilasciate a Giampaolo Pansa e riportate nel suo libro *L'anno dei barbari*. Assolto anche il leader della Rete e sindaco di Palermo Leoluca Orlando, querelato dal procuratore capo a Palermo Pietro Giannanco, per alcune accuse fatte durante una trasmissione andata in onda su una delle reti Rai nell'ottobre '92.

Il rapporto con il centro fa discutere Rifondazione. Le opinioni di Cossutta, Bertinotti, Crucianelli

Garavini: alleanze per battere la destra

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Più di Pistoia che di marzo. E forse anche un po' di Brescia. Rifondazione comunista discute di quel che accade. Ufficialmente la direzione è convocata per domani. Ma molto è già stato detto. Si discute davvero, insomma. E si litiga anche, come scrive qualche giornale? Se è così, non è sicuramente fra il numero uno ed il numero due del partito. Almeno a detta degli interessati, per i quali le diverse valutazioni sul voto di Pistoia (con un Cossutta più possibilista nei confronti del Ppi e con un Bertinotti più tranchant) sono solo una «forzatura». Dice il Presidente: «Nella maniera più assoluta: io e Bertinotti sosteniamo la stessa cosa. E davvero di tutto mi si può accusare tranne che di essere uno che non dice le cose». Ed in pillole, qual è la vostra posizione sul Ppi? «Posso assicurare che nessuno, ma proprio nessuno, nel partito pensa ad un'alleanza col centro. Diciamo

un'altra cosa: che va rafforzata, meglio: va costruita un'alleanza a sinistra. Un'unità che può trascinare anche l'unità fra tutte le forze di opposizione». Presidente: si possono usare tutti i verbi che si vuole, ma anche lei sta parlando di un rapporto col centro? E sembra diversa dalla tesi di Bertinotti secondo cui a Pistoia la sinistra ha vinto perché è stata in grado di attrarre l'elettorato - e non il partito - di centro. Non è così? «Le ripeto: non c'è nessuno, ma proprio nessuno che da noi parla di alleanza col Ppi. E perché allora due comunicati, uno suo, uno del segretario, a tre ore di distanza, quasi a correggersi? Semplicemente perché eravamo uno a Genova, l'altro a Napoli». E Bertinotti? Ieri era a Bruxelles, ma i dirigenti che gli sono più vicini confermano questa versione. Dice Gianni, dell'ufficio di segreteria: «Se le valutazioni sul voto di Pistoia sono apparse diverse, è dovuto solo al linguaggio differente.

Che magari può rimandare a due «scuole» diverse, ma questa è un altro discorso». Ed allora? «Nessuna valutazione divergente». Così non resta che tornare a chiedere a Cossutta un parere su Brescia. Sulla città che dovrebbe fare da prova generale per le opposizioni che si candidano a governare. Il giudizio è netto: «È un'operazione che non mi convince». Cossutta ripete che «nessuno, ma proprio nessuno» in Rifondazione parla di alleanza coi popolari. E di «alleanza» non ne parla sicuramente neanche il capogruppo alla Camera, Crucianelli. Che però di popolari si occupa: nel senso che - dice - «sarebbe irrealistico ignorare che esistono determinati soggetti politici». Così il capogruppo arriva a parlare del «rapporto» - questa è l'espressione che usa - col Ppi. Certo, con una premessa: l'unità a sinistra. Ma anche qui, il capogruppo sembra muoversi in una direzione più pragmatica, di quella prevalente nel suo partito.

Sulla scuola, per esempio, dove pure ci sono stati contrasti duri, ultimamente, fra Pds e Rifondazione. Crucianelli cerca le cose che uniscono: e dice che comunque «tutte le differenze» non possono far diminuire la necessità di trovare un'intesa contro la «scure di Berlusconi». E la stessa cosa sulle pensioni, sullo stato sociale: divergenze ci sono, ma di più - dice - deve contare la comune «battaglia contro la precarizzazione». Insomma, Crucianelli sembra dire: se si crede all'unità a sinistra, da allargare, bisogna anche avere la capacità di trovare un accordo con gli altri. Non è così? Risposta: «Beh, io non la scrivere così...». Ma insomma, siamo lì. E su Brescia? «Non lo so. È da discutere. Ma con chi poi? Perché mi pare che proprio da Brescia stia rinascendo una assurda discriminazione nei nostri confronti. Vedremo...». Uno invece che ha già visto, e ha già visto che le «cose non vanno» è l'ex segretario Garavini. Dice che al congresso, Rifondazione fece una

scelta per l'unità. Poi contraddetta nella pratica, dalla voglia di distinguersi a tutti i costi. «Errore che si sta ripetendo: che senso ha infatti anteporre la ricerca dell'identità alla prospettiva unitaria?». E cita nientemeno che il Manifesto di Marx, pagina due: «Laddove si dice che i comunisti tedeschi devono fare fronte unito con la borghesia per battere la monarchia assoluta». Ecco - aggiunge - «mi pare che non dovrebbero essere antitetico le due cose, l'identità e l'unità, come invece appare. Ed io vedo i rischi di un isolamento». Di più: «Un isolamento che produce una degenerazione burocratica». Garavini ha in mente, invece, una Rifondazione da spendere nel progetto dell'unità a sinistra. Di più: un'unità da far valere nella costruzione di una coalizione democratica. Con tutte le opposizioni. «Sarò vetero, forse. Ma io vedo i rischi del governo Berlusconi. E vorrei creare le condizioni per batterlo. Per sostituirlo».

Questa settimana

NITRATI E NITRITI A CASA VOSTRA?

«Il Salvagente» regala lo stick per farvi il test dell'acqua

IL SALVAGENTE

in edicola da giovedì 15 settembre